

Rassegna del 30/11/2012

CONFCOMMERCIO

Messaggero	21	«La pressione fiscale al 55% è una zavorra ormai insostenibile bisogna ridurla»	...	1
Messaggero	8	Casini e lo sconto Pd: nessuno ha chiesto l'alleanza con loro	Ajello Mario	2

ECONOMIA E POLITICA

Stampa	22	Befera: no agli scontrini detraibili - Fisco, Befera boccia gli scontrini detraibili	Giovannini Roberto	3
Sole 24 Ore	2	Squinzi: certezza delle regole	Picchio Nicoletta	5
Espresso	156	Un anno da Fornero	Boeri Tito	7
Corriere della Sera	29	Slitta la fiducia sui costi della politica - Le Fondazioni pagheranno l'Imu. Caos al Senato, slitta la fiducia	Sensini Mario	10
Sole 24 Ore	35	Credito alle imprese in calo a settembre	R.Boc.	12
Corriere della Sera	19	«La sanità non verrà privatizzata»	Galluzzo Marco	13
Corriere della Sera	2	Si dell'Onu alla Palestina - L'Onu accoglie la Palestina Anche l'Italia ha votato sì	Gaggi Massimo	14
Sole 24 Ore	3	Ilva, dissequestro per decreto - L'Ilva torna subito in attività	Bartoloni Marzio	17
Corriere della Sera	8	Accuse e veleni sulle regole Si accende la sfida nel Pd - Primarie e regole, finale incandescente Esposto dei candidati contro Renzi	D.Gor.	19
Giornale	4	Alfano si riavvicina a Berlusconi e media coi delusi delle primarie	De Feo Fabrizio	20

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	6	L'analisi - Lo Stato risparmia tre punti Le imprese solo 20 centesimi - Lo Stato risparmia il 3%, le imprese solo 20 centesimi	Longo Morya	22
Corriere della Sera Sette	22	Produttività, teatrino degli equivoci	Mucchetti Massimo	23

SETTORI

Mondo	8	2013 fisco anno zero - Fantafisco 2013	Ducci Andrea	24
Sole 24 Ore	30	La fattura elettronica «vale» come quella ordinaria	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	29
Sole 24 Ore	54	Turismo - Contratto collettivo. Settore da 63 miliardi e 1,2 milioni di addetti	...	30

ASSOCIAZIONI

Avvenire	3	Così l'eccellenza made in Italy sposa l'economia sociale	Simonetti Paola	31
----------	---	--	-----------------	----

«LA PRESSIONE FISCALE AL 55% È UNA ZAVORRA ORMAI INSOSTENIBILE BISOGNA RIDURLA»

Carlo Sangalli
Presidente Confcommercio



Casini e lo scontro Pd: nessuno ha chiesto l'alleanza con loro

► «Renzi è ossessionato, si occupi dei problemi degli italiani»

Il leader Udc snobba anche le difficoltà del Pdl: questioni loro

CONTINUI GLI ATTACCHI DEL ROTTAMATORE CONTRO I CENTRISTI È IL MODO PER DIFFERENZIARSI DA BERSANI

ROMA «Fermi tutti. Mi è arrivato un messaggino al telefono, non vorrei che fosse Renzi». Scherza così Pier Ferdinando Casini, entrando ieri in un convegno della **Confcommercio**. Il fatto è che per l'ennesima volta, anche nel faccia a faccia dell'altra sera con Bersani, Renzi è andato giù duro a proposito delle alleanze del Pd. Dicono che non vuole nessun accordo tra i democrat e il centro, che invece è la prospettiva giusta agli occhi di Bersani per affrontare in uno schema largo e di compromesso gli immani problemi determinati dalla crisi e che chiunque vincerà le prossime elezioni si troverà davanti in maniera drammatica.

In casa Pd, infatti, si ricorda quando anche negli anni '70, in altri tempi di crisi profonda aggravata in più dal terrorismo brigatista, un'unità tra le forze democratiche - allora si chiamava compromesso storico, oggi è tutto meno altisonante - apparve la via più adatta per stare all'altezza della sfida da fronteggiare.

E comun-

que, per tornare alla stretta attualità, gli attacchi di Renzi contro l'Udc sono continui: «Non dovremmo fare l'accordo con Casini. Sarebbe un inciucio». Espressione che finora era tipica della sinistra radicale, abituata a usarla spesso a sproposito e per riflesso condizionato, ma adesso è stata adottata in questo caso dal giovane ex democristiano che vuole scalare il Pd e arrivare a palazzo Chigi. L'Udc non vuole essere trascinata in questa polemica, cerca di non rispondere agli affondi del rottamatore, ma una stoccatina - niente più di quella - Casini si spinge a darla: «Renzi - dice il leader centrista - è ossessionato da un'alleanza che nessuno gli chiede».

Casini l'altra sera ha guardato il faccia a faccia televisivo. Si è visto strumentalmente tirato in ballo da Renzi. Si è stupito, non favorevolmente, nel vedersi trascinato nelle vicende di un partito che non è il suo e che comunque è guidato da un leader - Bersani - che con l'Udc ha sempre mantenuto un rapporto corretto.

Un'altra breve battuta, sempre ieri al convegno della **Confcommercio**, Casini se la concede: «Renzi si occupi dei problemi degli italiani, che sono molto più seri». E quanto alla soppressione delle

primarie nel centrodestra, a chi gli chiede un parere Casini risponde: «E' un problema loro». Visto che la rottura con il partito del predellino berlusconiano si ebbe a suo tempo e mai più s'è rimarginata. Sembra essere un problema molto di Renzi quello del non volere fare un'alleanza con l'Udc che l'Udc non gli chiede. Ma da parte del sindaco di Firenze l'insistenza su questo argomento è chiaramente dovuta a motivi interni: il primo dei quali è smarcarsi da Bersani riesumando la vocazione maggioritaria di veltroniana memoria. Anche se poi, commenta Enzo Carra, ex Pd ora Udc, «voglio vedere se Renzi manterrà queste rigidità dopo il risultato elettorale di marzo». Il Matteo anti-centro è un modo per dire: i voti al centro me li vado a prendere da solo. Ed è anche un'arma polemica contro gli ex democristiani del Pd, alla Fioroni, che stanno con Bersani e ne sostengono la tesi secondo cui il Pd organizza il campo dei progressisti e l'Udc organizza quello dei moderati e poi si proverà a incontrarsi. Ma il rottamatore teme molto questa prospettiva.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Befera: no agli scontrini detraibili

Il direttore delle Entrate
«Non mi va il contrasto d'interessi: è scorretto»

Roberto Giovannini A PAGINA 22

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE: NON MI PIACE IL CONCETTO DELL'ONESTÀ PER CONVENIENZA

Fisco, Befera boccia gli scontrini detraibili

Novità per le imposte: anche le Fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu

Slitta il voto di fiducia sul maxiemendamento
Schifani chiama in causa lo sciopero dei trasporti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Questo scorcio finale di legislatura rischia di essere un po' una via crucis per il governo Monti. Ieri, complice la divisione sempre più netta all'interno del Pdl e il malcontento del Pd per l'eliminazione delle norme per le aree terremotate in Emilia, il presidente del Senato Renato Schifani è dovuto persino ricorrere a un trucco parlamentare per evitare problemi nel voto di fiducia sul decreto legge sui costi della politica. Visto il rischio di una clamorosa bocciatura, Schifani ha dovuto evocare lo sciopero dei trasporti, che rischiava di bloccare a Roma i senatori, per rinviare a martedì la votazione sul maxiemendamento del governo. Un emendamento che peraltro differiva dal testo licenziato dalle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali, cosa che non aveva fatto affatto piacere ai senatori.

Martedì, dicono gli addetti ai lavori, problemi sul voto di fiducia non se ne prevedono. Anche perché il governo, con il

sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, ha formalmente promesso che inserirà nella legge di stabilità le norme con gli aiuti alle aree terremotate. Per la precisione, una proposta Pd-Pdl-Udc-Fli che estendeva la possibilità di accedere ai finanziamenti garantiti dallo Stato anche alle aziende che hanno avuto danni indiretti, e che hanno avuto un calo del fatturato o della produzione di almeno il 30%. Norme che invece erano state tolte dal decreto perché la Ragioneria aveva ritenuto non convincente la copertura finanziaria.

Sono passate, invece, una serie di modifiche volute dai parlamentari. La principale è senza dubbio la decisione di far pagare l'Imu anche alle Fondazioni bancarie, entità dotate di grandi patrimoni immobiliari che finora potevano essere esentate dai Comuni da questa imposta in quanto considerate senza fini di lucro. La proposta è stata presentata da Elio Lanutti, dell'Italia dei Valori. Per il presidente dell'Acri e della fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti, «l'emendamento ci discrimina, ridiamo per non piangere». Le fondazioni sostengono che sugli altri immobili già pagavano l'Imu, e che ora saranno toccati quelli che erano esclusi perché destinati ad attività non profit. Sempre a

proposito di Imu, il ministro Profumo ribadisce la sua intenzione di esentare dall'Imu le scuole paritarie (prevalentemente cattoliche), ma intanto il regolamento imposto da Bruxelles è inserito nel maxiemendamento, e diventerà legge.

Intanto, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera non si duole più di tanto per il rischio che la delega al governo per varare il «contrasto d'interessi» (la possibilità di dedurre dalla dichiarazione dei redditi scontrini e ricevute, incentivando così i consumatori a farne richiesta) non venga approvato in tempo utile dal Parlamento. «Sono contrario al contrasto di interesse - dice Befera, presentando il libro di Dino Pesole «il Salasso» - non mi piace "l'onestà per convenienza", non la trovo corretta, e questa misura peraltro non porta quei vantaggi di cui tutti parlano». Sempre il numero uno delle Entrate nega si possa parlare di «evasione di necessità», e ammette che il sistema fiscale italiano «non è assolutamente semplice: in quarant'anni di manipolazioni è diventato supercomplesso», e comprende ben 108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno. Infine, l'annuncio: «sto cercando di togliere il Cud», che «può essere trasmesso direttamente dal sostituto d'imposta a noi».





Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle Entrate

La siderurgia in crisi

L'EMERGENZA E L'IMPRESA

Normativa ambientale

«Non possiamo continuare a introdurre fattori di rischio diversi da Regione a Regione»

Competitività da garantire

«Se vogliamo attrarre nuovi investimenti le norme devono essere allineate all'Europa»

Squinzi: certezza delle regole

Il presidente di Confindustria: a Taranto è in gioco il futuro dell'industria pesante

VALORIZZAZIONE

«Lavorare tutti insieme, pubblici e privati, per trasformare una criticità in una occasione di crescita e di sviluppo»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Occorre la certezza delle regole. L'ha messo ben in evidenza ieri pomeriggio il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nell'incontro a Palazzo Chigi sul caso Ilva, apprezzando l'iniziativa del governo e confermando il suo impegno personale ed di Confindustria alla soluzione dei problemi. In gioco c'è il mantenimento del «presidio industriale nel Paese».

Squinzi è stato l'unico della delegazione di imprenditori ad intervenire, prima ringraziando il governo e i ministri competenti per aver convocato la riunione, «una tempestiva ed efficace risposta ad una grave crisi industriale e dal profondo impatto economico sul territorio e sull'intera economia nazionale». Poi mettendo in evidenza i numeri: in Italia si producono quasi 29 milioni di tonnellate di acciaio e l'industria del paese, con il 16% della produzione europea, è seconda solo alla Germania. In particolare il polo di Taranto ha una capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate all'anno, pari al 40% della produzione nazionale.

Ecco perché il fermo dell'impianto Ilva di Taranto, ha continuato il presidente di Confindustria, ha un impatto socio economico sul territorio «drammatico», con oltre 20 mila addetti coinvolti, tra occupati diretti e indiretti. Se

si aggiungono le interdipendenze industriali si potrebbe arrivare ad oltre 50 mila addetti. E l'impatto economico complessivo, considerando gli effetti sulla bilancia commerciale e quelli sociali per fronteggiare l'emergenza occupazionale, è stimabile tra i 7 e i 9 miliardi di euro.

Bene quindi le misure prese dal governo il 26 luglio, con il protocollo d'intesa, ed il rilascio della nuova Aia. «Come Confindustria esprimiamo vivo apprezzamento, è un segnale importante di attenzione al territorio e alle esigenze di sviluppo industriale del paese».

Ma Squinzi ha messo in evidenza anche un altro aspetto: oggi si sta affrontando un problema che supera la questione di Taranto e riguarda più in generale tutte le imprese «che operano correttamente all'interno di una Autorizzazione integrata ambientale». Se l'Italia vuol mantenere un presidio industriale «occorre garantire certezza delle regole di riferimento sul piano ambientale per chi continua ad investire e fare industria».

Un problema che nei giorni scorsi avevano già sollevato sia Squinzi, sia Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che ieri faceva parte della delegazione di Confindustria, insieme ad Alessandro Laterza, vice presidente per il Mezzogiorno; ai presidenti di Confindustria Puglia e Taranto, Angelo Bozzetto e Vincenzo Cesareo; al direttore generale Marcella Panucci.

Squinzi ha sottolineato l'impegno di tutti i soggetti pubblici e privati, dell'impresa, del mondo accademico e della ricerca: «Stiamo lavorando per

trasformare una criticità in una occasione di crescita e di sviluppo». Ma, ha aggiunto, sulla normativa ambientale non si può continuare ad inserire fattori di rischio diversi da Regione a Regione, senza una «chiara metodologia di valutazione e una chiara definizione dei parametri». Ed ancora: «la responsabilità sociale dell'impresa richiede rigore, chiarezza interpretativa, stabilità delle regole nel tempo», per consentire alle imprese di migliorare la loro efficienza dal punto di vista ambientale.

La normativa italiana, secondo il presidente di Confindustria, «non potrà che essere allineata agli standard prevalenti negli altri paesi europei». E il recepimento della nuova Direttiva Ue sulle emissioni industriali è una «importante occasione» per trasformare la tutela dell'ambiente in una occasione di sviluppo. In particolare il provvedimento sull'Ilva illustrato dal governo secondo il presidente di Confindustria appare un dispositivo adeguato, va nella direzione auspicata, in quanto consente la prosecuzione delle attività degli stabilimenti, ma secondo le prescrizioni dell'Aia rilasciata il 26 ottobre.

«Siamo certi - ha concluso - che l'azienda non farà mancare in tempi rapidissimi il suo impegno per l'avvio di tutti gli investimenti necessari». E Squinzi ha garantito anche il suo impegno personale e di Confindustria «per affrontare le tante difficoltà di questo territorio», accelerando la bonifica e proponendo anche una «soluzione di area» alle problematiche locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTO DOMINO**9 miliardi****Il danno stimato dalla chiusura**

Secondo una valutazione di Confindustria, il fermo dell'Ilva di Taranto potrebbe avere sul sistema Paese un impatto economico complessivo compreso tra i 7 e i 9 miliardi. Il tutto considerando gli effetti sulla bilancia commerciale e quelli sociali per fronteggiare la conseguente emergenza occupazione

50mila**L'impatto occupazionale**

Lo stabilimento di Taranto dà lavoro a oltre undicimila addetti che salgono a 20mila con quelli indiretti. Ma un'eventuale chiusura a seguito dello stop produttivo avrebbe ripercussioni, secondo le stime, per 50mila addetti. Questo aggiungendo al calcolo anche le interdipendenze industriali generate dal gruppo

IMMAGINE ECONOMICA



Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi

Un anno da FORNERO

Pensioni, mercato del lavoro, esodati. Misure poco coerenti tra loro. Diamo la pagella al ministro. Con qualche idea per rimediare al pasticcio

DI TITO BOERI

L'ALTERNATIVA? PIÙ FLESSIBILITÀ NEI PENSIONAMENTI E ABOLIZIONE DEI RICONGIUNGIMENTI ONEROSI

È molto difficile riformare il mercato del lavoro e le pensioni nel mezzo di una pesante recessione che segue a ruota una recessione ancora più dura. Bisogna dare atto a questo governo di averci provato. Con alterne fortune. La riforma delle pensioni ha raggiunto in gran parte i propri obiettivi: garantisce la sostenibilità della spesa previdenziale, migliorandone al contempo l'equità intergenerazionale. Poteva mettere fine al tormentone pensioni: dopo le grandi riforme del 1992 e del 1996, gli italiani avevano assistito con non poche angosce ad altri cinque micro-interventi di manutenzione del sistema nel 1997, 2004, 2007, 2010 e infine nell'estate 2011. Si sperava che quest'ultimo aggiustamento sarebbe stato quello conclusivo. Purtroppo la cosiddetta riforma Fornero non sarà l'ultima della serie perché è stata poco attenta alla domanda di lavoro e così nuovi interventi saranno richiesti per affrontare il nodo degli esodati ed esodandi. La riforma non ha neanche posto rimedio alla barbarie dei ricongiungimenti onerosi e ha affrontato in modo brutale il problema dell'indicizzazione delle pensioni. Così,

invece di trovare coerenza, di inserirsi in un disegno unitario con la riforma del mercato del lavoro, la rende ancora più pesante per i lavoratori e per le imprese. Il mix diventa alquanto indigesto. Le imprese si sentono private di flessibilità in entrata proprio mentre si vedono preclusa la strada dei prepensionamenti. E i lavoratori verso la fine della carriera lavorativa vedono allontanarsi la data in cui riceveranno la loro pensione e al contempo vengono a sapere che, nel caso in cui perdessero il posto di lavoro, potranno godere di sostegni pubblici al loro reddito per un periodo più breve. È per questo che le due riforme sono molto più impopolari di quanto avrebbero potuto essere. Per fortuna si è ancora in tempo a renderle maggiormente coerenti tra di loro. Ma bisogna agire in fretta.

DUE RIFORME POCO COMPATIBILI

La riforma delle pensioni ha esteso il metodo contributivo, quello che stabilisce l'ammontare della pensione in base ai contributi versati, a tutti i lavoratori. Il metodo contributivo verrà applicato a chi non vi era già soggetto solo a partire dai trattamenti maturati dal primo gennaio 2012 in poi. La riforma ha poi innalzato, a partire dal primo gennaio 2012, l'età minima di pensionamento nel settore pubblico a 66 anni, e a 62 anni, che arriveranno a 66 nel 2018, per le lavoratrici del settore privato. Infine ha trasformato le cosiddette pensioni di anzianità (quelle che permettevano di percepire una pensione piena prima di avere raggiunto l'età minima di pensionamento) in pensioni "anticipate", permettendo l'accesso però solo agli uomini con più di 42 anni di anzianità contributiva e alle donne con più di 41 anni, quindi

una platea molto più ristretta di quella prevista dal sistema (a quote) precedente. Infine ha sospeso per due anni l'aggiustamento all'inflazione delle pensioni superiori a 1.400 euro al mese. L'innalzamento brusco dell'età di pensionamento ha aperto la questione dei cosiddetti lavoratori esodati ed esodandi. I primi sono coloro che prima del 31 dicembre 2011 avevano accettato un piano di ristrutturazione dell'impresa nella certezza di ricevere la pensione al massimo entro due anni e si sono di colpo ritrovati senza salario e senza pensione. I secondi sono i lavoratori coinvolti in esuberi ma ancora occupati (ad esempio in Cassa Integrazione) alla data della riforma e che vedono ora allontanarsi la data in cui potranno accedere alla pensione avendo per giunta la prospettiva di ricevere trattamenti di mobilità al termine della Cassa integrazione per un periodo più breve. Un altro terreno su cui la riforma delle pensioni è in contraddizione con la riforma del mercato del lavoro è quello dei cosiddetti ricongiungimenti onerosi. Il governo non ha ritenuto di poter rimuovere le penalità introdotte da Giulio Tremonti nel 2010 per chi intende totalizzare ai fini del computo della pensione i contributi versati nell'ambito di carriere lavorative discontinue. Si finisce così paradossalmente per colpire proprio i lavoratori che hanno raccolto l'invito, cui si ispira la riforma del mercato del lavoro, a non perseguire il posto fisso, ma ad accettare una certa mobilità e flessibilità nel lavoro.

La riforma del lavoro è stata, sulla carta, molto ambiziosa, affrontando tutti i principali problemi, dall'entrata nel mercato del lavoro alla cosiddetta flessibilità in uscita, dal riordino degli ammortizzatori

sociali al dualismo fra lavoratori precari e lavoratori assunti con i contratti a tempo indeterminato. Purtroppo questa ampiezza è andata a scapito della profondità. Molte misure sono inefficaci o addirittura controproducenti. La riforma dei licenziamenti aumenta ulteriormente la discrezionalità dei giudici, come sembra trapelare dalla giurisprudenza sulla nuova legge. Non c'è un allargamento, se non marginale, della platea di lavoratori coperti dagli ammortizzatori sociali e la durata massima delle indennità di mobilità viene ridotta. Chi è rimasto senza lavoro con più di 60 anni si sente così preso tra due fuochi: una pensione che si allontana e sussidi di disoccupazione che si accorciano con scarse prospettive di trovare lavoro. La riforma fa lievitare i costi dell'assunzione dei lavoratori temporanei senza però creare un vero e proprio canale di ingresso alternativo al mercato del lavoro. Punta tutto sul contratto di apprendistato già esistente, ampliandone il potenziale raggio di applicazione. È un contratto che offre poche protezioni durante il periodo formativo, perché può essere interrotto al termine del periodo di apprendistato senza alcun indennizzo e ha vincoli di età che escludono molti lavoratori precari. Dopo la riforma, il contratto di apprendistato non sembra essere affatto decollato nonostante i generosi incentivi

fiscali introdotti dalla normativa, tant'è che si pensa addirittura di cambiargli nome. Saranno i dati a dirci a breve quanto la riforma abbia cambiato l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione e la loro composizione per età. È significativo il fatto che tutti oggi ne prendano le distanze. E che lo stesso governo di Mario Monti, nel giorno in cui ha chiesto la fiducia sulla riforma, si sia impegnato a cambiarla. In effetti la circolare emessa dal ministro Fornero sui contratti a termine poche settimane fa è tutt'altro che una semplice interpretazione del provvedimento: è già una riforma della riforma.

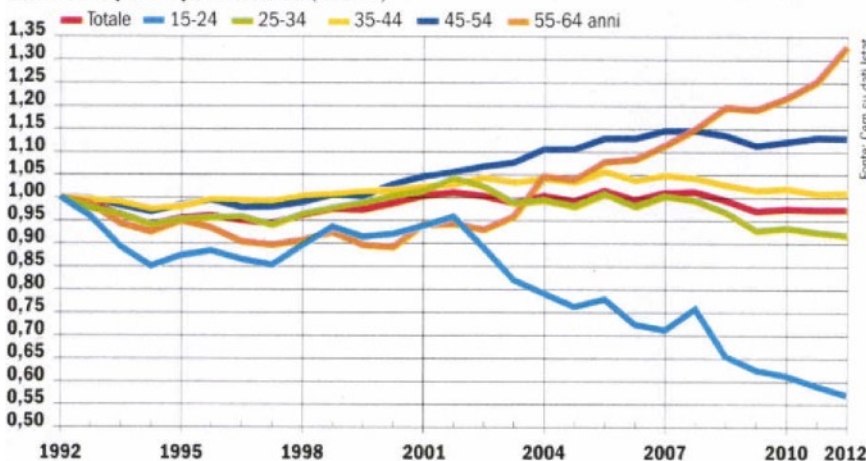
I POSSIBILI CORRETTIVI

Nel caso della riforma delle pensioni non c'era bisogno di attuare un innalzamento così brusco dell'età minima di pensionamento. Sarebbe bastato rideterminare gli importi pensionistici applicando riduzioni attuariali, pari a circa il 2-3 per cento in meno per ogni anno di pensionamento precedente al raggiungimento della nuova età richiesta. Al tempo stesso, si poteva chiedere ai datori di lavoro di versare i contributi sociali per questi lavoratori fino a quando avessero maturato il diritto a una pensione piena. Al di là del caso degli esodati, la riforma non tiene conto delle grandi differenze nei livelli di produttività e nei

programmi di vita dei lavoratori anziani. Alcuni svolgono mansioni in cui sono altamente produttivi e motivati, altri magari, anche per ragioni familiari, preferiscono ritirarsi dalla vita attiva pur sapendo che così facendo percepiranno una pensione più bassa. Un sistema pensionistico sostenibile può permettere scelte diverse sull'età di pensionamento, posto che chi va in pensione prima (ricevendo un assegno per un periodo più lungo) deve incassare somme più basse. La riforma Fornero invece ha costretto anche quei lavoratori che avrebbero accettato una decurtazione della propria pensione pur di uscire prima a posticipare il pensionamento. Specie in un momento così difficile per il nostro mercato del lavoro sarebbe stato meglio garantire maggiore flessibilità nei piani di pensionamento. Bisognava anche abolire i ricongiungimenti onerosi, permettendo ai lavoratori di totalizzare i contributi versati una volta raggiunti i requisiti per la pensione di vecchiaia. La riforma del lavoro avrebbe dovuto creare un vero canale di ingresso nel mercato occupazionale, modulando i costi di licenziamento in modo tale da renderli gradualmente crescenti con l'anzianità aziendale. Così si sarebbe potuto anche evitare di toccare il regime dei licenziamenti proprio nel mezzo di una recessione. ■

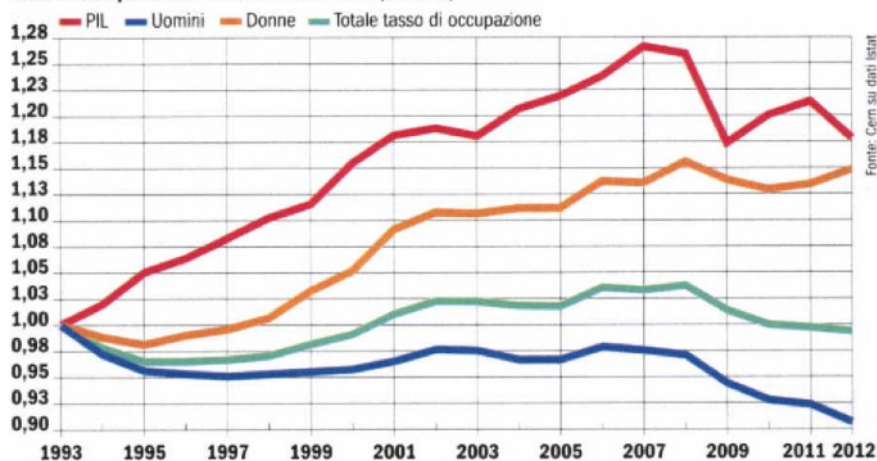
Crolla l'occupazione giovanile

Tasso di occupazione per fasce di età (1992=1)



Poca crescita ma ancor meno lavoro

Tasso di occupazione e Prodotto interno lordo (1993=1)



Il ministro del Welfare,
Elsa Fornero

Ingorgo di leggi in Senato

Slitta la fiducia
sui costi della politica

di MARIO SENSINI

Giornata convulsa in Senato. Ne fa le spese la fiducia sul ddl taglia-costi della politica: slitta a martedì. A PAGINA 29

In aula Il presidente dell'Acri, Guzzetti: è una discriminazione incostituzionale

Le Fondazioni pagheranno l'Imu

Caos al Senato, slitta la fiducia

Il prelievo sugli immobili scatterà per gli enti ex bancari

Aree terremotate

La rivolta dei sindaci. La sospensione del pagamento delle imposte nelle aree terremotate potrebbe entrare nella legge di Stabilità

ROMA — Slitta a martedì prossimo il voto di fiducia chiesto dal governo al Senato sul decreto che taglia i costi della politica, e che contiene anche una novità dell'ultima ora, l'obbligo per le fondazioni bancarie, benché enti non profit, di pagare l'Imu sugli immobili. La fiducia doveva essere votata ieri, ma l'imminente sciopero dei trasporti, con il rischio di rovinarsi il rientro a casa per il weekend, ha spinto i senatori a chiedere un rinvio.

L'ennesimo colpo di scena in una giornata, quella di Palazzo Madama, a dir poco convulsa, con decine di provvedimenti che vanno e vengono dalle Commissioni all'Aula, a volte bloccati dai veti posti dal governo, o da questo o quel partito, a volte resuscitati da compromessi politici che durano appena poche ore. Definirlo un ingorgo, forse, è poco: al Senato sono in discussione una decina di provvedimenti, i costi della politica, la legge di Stabilità, il decreto sviluppo, quello sulle province, il provvedimento sul Pon-

te di Messina, la legge elettorale, la delega fiscale, la legge comunitaria, il disegno di legge sulle cartelle pazze. Pochi hanno speranze di essere approvati, soprattutto con l'apertura formale della sessione di bilancio. Alcuni provvedimenti saranno accorpati, altri ripescati ed inseriti in altre norme in corso d'esame, come la stessa legge di Stabilità, prioritaria, o il decreto milleproroghe che il governo ha già cominciato a mettere a punto.

Nella legge di Stabilità, che dovrà comunque tornare alla Camera, ad esempio, potrebbero confluire le norme sulla sospensione delle tasse e dei contributi per le popolazioni colpite dal sisma dell'Emilia, prima inserite nel decreto sui costi della politica, nonostante il parere contrario del governo, poi cancellate dall'esecutivo con l'emendamento che ha riscritto il testo del decreto e sul quale si voterà, a inizio settimana, la fiducia.

Sindaci e presidenti di regione, nel frattempo, premono a più non posso perché, rimettendo mano alla legge di bilancio, il governo possa correggere, alleggerendola, la manovra a carico dei comuni e delle regioni. «I sindaci italiani si dimetteranno immediatamente non appena la legge di Stabilità, nel testo attuale, dovesse essere approvata» ha assicurato il presidente dell'An-ci, Graziano Delrio. I sindaci,

chiedono al governo di rinunciare a 2,5 miliardi di tagli ai comuni, recuperando il gettito che verrebbe a mancare da una maggior tassazione dei giochi e dalla razionalizzazione delle spese militari. Le Regioni vorrebbero evitare il taglio da un miliardo al fondo sanitario nazionale. Difficile che le richieste possano essere accolte. Nel bilancio non c'è margine. Lo ha ripetuto anche ieri il ministro dell'Economia. «Non si possono tagliare le tasse — ha detto — se non si taglia la spesa».

Nell'emendamento al decreto sui costi della politica, intanto, il governo ha blindato definitivamente le norme per il pagamento dell'Imu sugli immobili adibiti ad attività commerciali della Chiesa e degli enti non profit. Attribuendo un rango di legge al regolamento, e quindi impedendo ogni ricorso al Tar, ed assoggettando al pagamento dell'imposta gli immobili delle fondazioni bancarie.

«È una battaglia contro un moscerino» ha detto il presidente dell'Associazione delle fondazioni, Giuseppe Guzzetti, riferendosi ai 600 mila euro l'anno che gli enti dovranno

pagare. «È una discriminazione incostituzionale: le fondazioni usufruiscono di un'esenzione non in quanto tali, ma in quanto enti che svolgono un'attività non profit» ha detto Guzzetti. L'aumento delle tasse sulle fondazioni, ha aggiunto, rischia di tradursi in minori erogazioni per il settore, «mentre lo stato sociale va in malora e noi ed il terzo settore siamo impegnati per ridurre il disagio che esiste nel Paese».

Votata la fiducia in Senato, il decreto sui costi della politica dovrebbe tornare alla Camera per il via libera definitivo. Come, del resto, la delega fiscale per la quale il Senato potrebbe chiedere una deroga alla sessione di bilancio. Rischia invece di morire in Commissione il disegno di legge contro le cartelle pazze. Il governo ha posto come condizione per la sede deliberante la possibilità per gli agenti della riscossione di rimettere la cartella sbagliata. Vanificando di fatto tutta la norma.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



provvedimenti

La legge di Stabilità tornerà alla Camera per l'approvazione finale. Gianfranco Fini, presidente della Camera, è pronto a far lavorare l'aula anche il 27 e 28 dicembre



Nella legge di Stabilità, che dovrà tornare alla Camera, potrebbero confluire le norme sulla sospensione delle tasse e dei contributi per il sisma in Emilia



L'Anci: la copertura finanziaria si può trovare, ad esempio, attraverso l'imposizione fiscale su alcuni settori, come quello del gioco d'azzardo

L'Abi registra una flessione del 4,2%

Credito alle imprese in calo a settembre

LA CONGIUNTURA

Dinamica «influenzata dal crollo dei principali fattori di domanda che vanno dagli investimenti fissi alla ristrutturazione dei debiti»

ROMA

■ Nello scorso mese di ottobre sono stati sospesi mutui per 17,3 miliardi di euro a 52.013 Pmi, liberando liquidità aggiuntiva per le imprese per 2,5 miliardi. A rivendicare l'azione di contenimento delle difficoltà aziendali è l'Associazione dei banchieri, a conclusione della terza edizione di "Credito al Credito 2012", la tre giorni dell'Abi sul mercato del credito a famiglie e imprese. Un mercato che, riconoscono anche a Palazzo Altieri, è segnato da una congiuntura che spinge a grande prudenza investitori e famiglie nella richiesta di prestiti; dal permanere di tensioni sul debito sovrano che condizionano fortemente l'operatività di raccolta ma anche di offerta delle aziende di credito, già gravate da una penalizzante regolamentazione europea, soprattutto sul fronte del rafforzamento patrimoniale.

«Operiamo in un contesto economico in continua tensione - ha dichiarato ieri il direttore generale, Giovanni Sabatini - che impone di percorrere tutte le strade a tutela di banche, imprese e famiglie. Il mercato del credito è essenziale per far ripartire lavoro e consumi, ma la crisi ha insegnato che è fondamentale un suo sviluppo ordinato e non ipertrofico. In Italia - ha aggiunto - le banche hanno finanziato e finanziano con saggezza e lungimiranza pur soffrendo di una serie di gap normativi rispet-

to ai principali concorrenti europei che hanno finito per comprimere, insieme alla carenza attuale di raccolta e domanda, la capacità di un maggiore sviluppo dell'offerta creditizia». La caduta dei crediti erogati alle imprese, peraltro, è forte: a settembre 2012 i finanziamenti alle imprese hanno registrato una diminuzione del 4,2% (-2,7% il mese precedente; +5,3% un anno prima). La dinamica, spiega l'Abi, è «influenzata dal crollo dei principali fattori di domanda che vanno dagli investimenti fissi alla ristrutturazione dei debiti». Un quadro - si sottolinea - che appare in linea con l'andamento della produzione industriale, -5% nello stesso periodo, e con gli ordinativi manifatturieri che ad agosto hanno registrato una flessione su base annua pari a -9% (-4,9% a luglio).

Su questa dinamica, peraltro, pesa anche l'aumento del flusso delle sofferenze in rapporto ai prestiti riferito al comparto delle imprese che, afferma l'Abi, è salito nel secondo trimestre del 2012 al 2,8% in ragione d'anno; era pari all'1,5% a fine 2008. In totale, le sofferenze lorde riferite a tutti i settori - a fine settembre 2012 - hanno raggiunto i 117,6 miliardi, 1,8 miliardi in più rispetto ad agosto e +15,6 miliardi rispetto a settembre 2011, segnando un incremento annuo del 15,3%. Quanto al credito alle famiglie, secondo i dati relativi al mese di settembre 2012, i prestiti bancari destinati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni hanno segnato una crescita annua dello 0,5% (in decelerazione rispetto al +5% di settembre 2011 e al +0,8% di agosto).

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credit crunch

● Il termine «credit crunch» significa razionamento del credito. Si arriva al «credit crunch» quando le banche erogano meno finanziamenti alle imprese e alle famiglie. Situazione che crea gravi problemi alle imprese e che, di conseguenza, può provocare l'avvitamento di una crisi economica. La caduta dei crediti erogati alle imprese, peraltro, è forte: a settembre 2012 i finanziamenti alle imprese hanno registrato una diminuzione del 4,2 per cento.



Il caso L'intervento dopo le polemiche sulle frasi di tre giorni fa. Il ministro Balduzzi: il settore dà molto con poche risorse

«La sanità non verrà privatizzata»

Il premier: la salute pubblica è un valore, ma servono innovazioni

ROMA — «Affermare la necessità di rendere il servizio sanitario nazionale pienamente sostenibile, non ha nulla, proprio nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti interviene alla celebrazione del 50esimo anniversario del Nucleo antisofisticazioni (Nas) dei carabinieri, e torna sulle parole di tre giorni fa, che avevano suscitato polemiche e allarmi, fra i partiti come fra i sindacati.

Il capo del governo chiarisce meglio il suo pensiero, dice che non c'è allo studio alcun tentativo di modificare l'assetto dell'attuale sistema, semmai sarebbe opportuno aprire una riflessione per prevenire squilibri futuri: «Riformare significa riconoscere che in passato non sono state sempre prese decisioni responsabili», chiarisce Monti, per il quale «servire i cittadini e non servirsi dei cittadini deve essere il principio a sostegno dell'azione di governo del Paese».

Una regola che vale anche per il servizio sanitario universale, la cui sostenibilità economica potrebbe essere non garantita nei prossimi decenni, a fronte dell'invecchiamento della popolazione e dell'allungamento della vita media. Nonostante ciò, ha precisato il presidente del Consiglio, «il diritto alla salute e l'organizzazione pubblica del servizio sono requisiti irrinunciabili di sviluppo sociale e convivenza civile». Diritti «a garanzia del-

l'uguaglianza del cittadino, un principio fondamentale tutelato dalla Costituzione di un'Italia civile che va sostenuta». In sintesi: quello della salute pubblica «è un valore che va preservato anche nel futuro», ma «introducendo innovazioni e adattamenti che i tempi richiedono».

Insomma nessun tentativo di cambiare il sistema, soltanto uno spunto di riflessione a futura memoria. Poco prima era stato il ministro della Salute a ridimensionare le parole del premier: «Sulla stampa si è scatenata una tempesta in un bicchiere d'acqua: non esiste l'ipotesi privatizzazione». È l'invecchiamento della popolazione, ha aggiunto Balduzzi, «a far sorgere il dubbio della sostenibilità in un sistema come il nostro che dà molto con poche risorse».

Monti ha anche speso parole a favore del sistema pubblico: «L'eccellenza sta anche nel pubblico e non sempre il privato è immune dalle logiche improprie del condizionamento, di scelte non sorrette da assoluta trasparenza e competenza. La scelta del migliore, pensiamo ai medici, non può essere influenzata da logiche di appartenenza o amicizia: riformare significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni non sono sempre state assunte decisioni responsabili».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passa il riconoscimento come Stato osservatore non membro. No degli Usa, Europa divisa

Sì dell'Onu alla Palestina

Italia favorevole. Israele: molto delusi da Roma

L'Assemblea Generale dell'Onu con 138 sì, 9 no e 41 astenuti ha approvato la risoluzione per il riconoscimento della Palestina come Stato osservatore. La storica proposta è passata nonostante l'opposizione di Israele e Usa.

L'Italia «ha deciso di dare il proprio sostegno alla risoluzione — ha spiegato palazzo Chigi — come parte integrante dell'impegno del governo italiano volto a rilanciare il processo di pace».

L'ambasciatore di Israele a Roma, Naor Gilon, ha manifestato «una delusione molto grande» per la decisione del nostro esecutivo.

ALLE PAGINE 2 E 3
Battistini, M. Caprara, Gaggi

L'Onu accoglie la Palestina Anche l'Italia ha votato sì

Da «entità» a «Stato osservatore». No di Usa e Israele

L'Assemblea generale è chiamata oggi a rilasciare un certificato di nascita della realtà dello Stato di Palestina **Abu Mazen**, presidente palestinese

4,3 milioni

La popolazione dei Territori Palestinesi (2,6 milioni) e della Striscia di Gaza (1,7 milioni)

41,4%

Della popolazione è costituito da profughi (il 26,5% nei Territori, il 65,1% a Gaza)

1.595

Dollari Il Pil pro capite dei palestinesi: in Cisgiordania (quasi 2.000 dollari) è circa il doppio che a Gaza

A favore 138 Paesi

Favorevoli alla richiesta palestinese 138 Stati. Contrari 9, astenuti 41

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Clima delle grandi occasioni — diplomatici e telecamere ovunque, tribune gremite — all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la seduta nella quale, collezionando il sì di ben 138 Paesi (Italia compresa) su 193 membri dell'organizzazione, l'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha ottenuto il riconoscimento di Stato non membro dell'Onu. Una maggioranza più ampia di quella prevista di 132. Solo 9 i voti contrari. 41 Paesi si sono astenuti. Quella ottenuta dalla Palestina è una condizione di osservatore (come la Santa Sede), che dà all'Autorità legittimità

internazionale e, potenzialmente, la mette in condizione di adire a trattati e Corti internazionali. Ora Abu Mazen potrebbe, ad esempio, chiamare Israele a rispondere davanti alla Corte penale internazionale per quello che avviene a Gaza o nei territori della Cisgiordania occupata.

L'Onu ha vissuto una giornata di grandi emozioni, di sentimenti contrastanti, di molti dubbi sulle conseguenze politiche della risoluzione votata. È stata l'occasione di un'altra grave spaccatura dell'Europa con 15 Paesi, compresi tutti quelli mediterranei, dalla Francia alla Spagna, che hanno votato a favore della risoluzione, mentre la Germania e la Gran Bretagna

si sono astenute e gli Stati Uniti e un gruppo minoritario di altri Paesi hanno votato no. Gli Usa e Israele hanno cercato fino all'ultimo di dissuadere il capo dell'Anp, Abu Mazen, dal portare la risoluzione davanti all'assemblea avvertendo che in questo modo avrebbe provocato un ulteriore irrigidimento delle posizioni, rendendo ancor più difficile una soluzione della questione negoziata direttamente dalle due parti, come previsto dagli accordi di Oslo del 1993.

Ma il leader palestinese è andato per la sua strada, convinto che in questo modo non solo la Palestina fa un grande passo avanti verso il suo pieno ricono-

scimento internazionale e la formazione di uno Stato indipendente, mentre la sua organizzazione politica — i palestinesi moderati dell'Anp — viene rilegittimata come unica vera rappresentante di questo popolo, obbligando i movimenti estremisti come Hamas a riconosce-



re la sua leadership. È proprio la possibilità di rafforzare con questo processo la componente moderata del mondo palestinese nel duro confronto con Israele che ha spinto la maggioranza dei Paesi europei a schierarsi a favore della risoluzione.

Ma secondo gli Stati Uniti e altri Paesi europei, questo è un modo miope di affrontare una crisi che dura praticamente senza interruzione dalla fondazione dello Stato di Israele, 65 anni fa. Il perché l'ha spiegato l'ambasciatore di Gerusalemme all'Onu, Ron Prossor, che ha parlato davanti all'assemblea generale subito dopo Abu Mazen e prima del voto: gli accordi formali fin qui raggiunti prevedono esplicitamente che il processo verso la costituzione di due Stati venga gestito direttamente dalle due parti in causa con realismo e spirito di collaborazione. Trasferire la crisi all'Onu, usare l'assemblea del Palazzo di vetro come cassa di risonanza, non solo, quindi, rischia di rendere insolubili problemi già di per sé difficilissimi da risolvere, ma è anche illegale. Un

punto di vista che, prima del voto, è stato ribadito anche dal rappresentante canadese — un Paese che è sulla stessa linea di Washington — mentre a sostegno della risoluzione ha parlato il rappresentante dell'Indonesia, il Paese musulmano più popoloso del pianeta.

Il momento cruciale, prima del voto, è stato, ovviamente, quello dell'intervento di Abu Mazen che ha letto con voce ferma ma senza enfasi un discorso abbastanza breve (23 minuti) attentamente calibrato nel quale alle accuse a Israele («a Gerusalemme Est l'occupazione ricorda il sistema dell'apartheid ed è in violazione della legge internazionale») sono state alternate parole di apertura: «Non siamo qui per delegittimare lo Stato di Israele ma per legittimare quello Palestinese», «vogliamo portare nuova vita nei colloqui con Israele».

Ma una vera ovazione della maggioranza dell'assemblea l'ha ottenuta il ministro degli Esteri della Turchia, Paese che si pone sempre più come poten-

za emergente a cavallo tra Occidente e mondo islamico, che ha promesso di non dare tregua fino a quando la Palestina non sarà uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme.

Dopo il voto, accompagnato dall'apertura di una bandiera palestinese tra i banchi arabi, le prime docce fredde per Abu Mazen: il premier israeliano Netanyahu ha definito il suo discorso «ostile e velenoso, non le parole di un uomo che cerca la pace», mentre l'ambasciatrice Usa all'Onu, Susan Rice, ha chiesto il riavvio immediato di negoziati diretti tra le due parti, sostenendo che oggi, dopo le celebrazioni, i palestinesi si svegliano scoprendo che nulla, per loro, è cambiato. E anche il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha sottolineato che la risoluzione approvata non può sostituire in nessun modo i negoziati diretti Israele-Palestina, sempre più necessari.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il significato

Com'è composta l'Assemblea generale

1 L'Assemblea generale delle Nazioni Unite è divisa in Stati membri e osservatori permanenti. Questi ultimi si dividono in organizzazioni osservatrici intergovernative (sono 71 tra cui l'Unione Europea e la Lega Araba), «entità» osservatrici e Stati osservatori non membri

Lo status palestinese prima del voto

2 Sino a ieri la Palestina era una «entità osservatrice» (sono otto in tutto, tra cui il Sovrano ordine militare di Malta, il Comitato internazionale della Croce rossa e il Comitato olimpico internazionale). Con il sì di ieri diventa «Stato osservatore non membro», come la Santa Sede

Le prerogative del nuovo status

3 Il voto apre le porte alla possibile adesione della Palestina alle agenzie delle Nazioni Unite e al suo possibile ricorso alla Corte penale internazionale, dove potrebbe provare a far perseguire per crimini di guerra Israele per le operazioni militari e la costruzione degli insediamenti nei Territori Occupati. Il nuovo status non cambia tuttavia la situazione sul terreno

I confini nel tempo

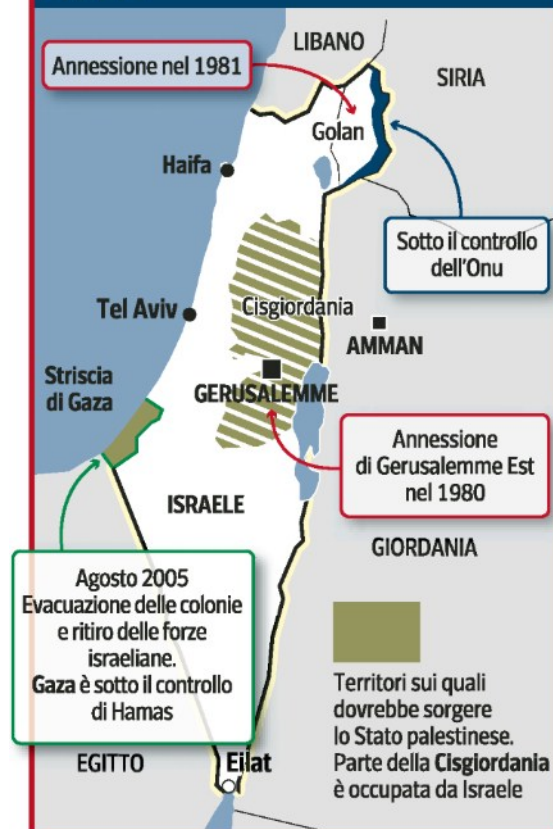
1948/49 Prima guerra arabo-israeliana



5-11 giugno 1967 Guerra dei Sei giorni



2012



Vertice di Governo e parti sociali sulle misure per la bonifica e la continuità produttiva - Monti: nessun contrasto con i magistrati

Ilva, dissequestro per decreto

Squinzi: sul caso Taranto l'Italia si gioca il futuro industriale e manifatturiero

■ Far diventare legge l'Aia e nominare un garante super partes: sono le linee del decreto che il governo si appresta a varare per far ripartire l'Ilva e dissequestrare gli impianti. Ieri vertice con le parti sociali. Il premier Monti: no a contrasti con la magistratura. Squinzi (Confindustria): l'Italia si gioca il futuro industriale e manifatturiero.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

La siderurgia in crisi

L'EMERGENZA E L'IMPRESA

Passaggio stretto

Il governo punta a riconsegnare gli impianti all'azienda senza aprire un fronte con i giudici

L'impatto da scongiurare

L'obiettivo è evitare un conto per l'economia che l'Esecutivo stima in 8 miliardi

L'Ilva torna subito in attività

Oggi il decreto con norme sblocca-sequestro - Monti: conciliare salute e produzione

ORGANO DI CONTROLLO

Entro 20 giorni la nomina di un garante che monitorerà l'attuazione dell'Aia. Circola il nome di Alfio Pini, capo del corpo dei Vigili del fuoco

Marzio Bartoloni

■ L'obiettivo è quello di far ripartire subito l'Ilva, riconsegnando all'azienda gli impianti ora sotto sequestro, ma senza scatenare un braccio di ferro con la magistratura. È su questo delicatissimo equilibrio che si gioca la partita del decreto che oggi il Governo si appresta a varare dopo la riunione affollatissima di ieri tra il premier Monti, circondato da un nutrito drappello di ministri, parti sociali, rappresentanti locali e dell'azienda e l'avvocatura dello Stato.

È stato lo stesso Monti a spiegare la filosofia di questa misura necessaria per evitare un conto salatissimo per l'economia italiana stimato dal Governo in 8 miliardi di euro all'anno: «Non possiamo permetterci di dare un'immagine dell'Italia come di un Paese dove non sia possibile conciliare il rispetto assoluto della magistratura, la tutela dell'occupazione, la protezione della salute e dell'ambiente e il mantenimento di un settore strategico come quello dell'acciaio». Perché per il Governo la vicenda dell'Ilva e di Taranto - martoriato anche dal ciclone mercoledì scorso - è «un momento di vera propria prova per il Paese».

Il decreto oltre a far diventare legge l'Aia punta alla nomina entro 20 giorni di un «Garante»

super partes che avrà il compito, con il supporto dell'Ispra, di monitorare l'attuazione da parte dell'azienda dell'autorizzazione integrata ambientale e quindi del risanamento di tutta l'area. Ieri circolava già un primo nome, non ancora confermato: quello del capo del corpo dei vigili del fuoco, Alfio Pini. Ma l'effetto più immediato e più atteso è quello di far ripartire la produzione appena il decreto entrerà in vigore con la sua pubblicazione in Gazzetta che dovrebbe avvenire, se non ci saranno intoppi, entro questo week-end. E quindi anche prima del 6 dicembre quando ci sarà il riesame del ricorso dell'azienda sul sequestro deciso dai magistrati lo scorso lunedì sui sei impianti dell'area a caldo e sul prodotto finito. Una data questa che a questo punto rappresenta un passaggio cruciale per capire se i sigilli saranno tolti definitivamente. L'alternativa, clamorosa, potrebbe essere anche quella di una richiesta da parte del pm tarantino di sollevare una questione di legittimità costituzionale sulla quale sarà poi il giudice a dover decidere se investire la Consulta.

Per questo ancora ieri sera i tecnici del Governo stavano limando il testo che nella versione finale, più soft, dovrebbe autorizzare la ripresa delle attività anche in presenza di misure cautelari dei giudici, non prevedendo più «l'inefficacia» tout court dei provvedimenti di sequestro come era stato ipotizzato all'inizio.

A difendere la scelta del decreto è stato tra gli altri il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che nega un conflitto con la

magistratura: «Chi ritiene che non si stia applicando la legge - ha spiegato ieri - può rivolgersi alla Corte costituzionale». E se l'Associazione nazionale magistrati auspica che «sia compiuto ogni sforzo» per trovare «fuori da logiche di scontro» delle soluzioni che rispettino «le attribuzioni che la Costituzione» dà alla politica e alla magistratura, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha ribadito ieri l'«urgenza» di un intervento perché «sta per bloccarsi un'intera filiera». Un allarme, questo, ripetuto anche dal presidente dell'Ilva Bruno Ferrante che ora conta sul decreto del governo per far riprendere la produzione del polo siderurgico più grande d'Italia: «Senza produzione l'Ilva di Taranto non ha futuro ed è destinata a morire», ha ribadito ieri spiegando l'effetto domino che potrebbe innescarsi dallo stop alla produzione tarantina. Anche la produzione di Genova, infatti, corre il serio rischio di essere fermata: «Reggerebbe non più di una settimana», ha aggiunto Ferrante. Poco meglio gli altri siti: Novi Ligure, «due settimane», e Racconigi «3 settimane». Il conto alla rovescia è cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto in sintesi**AIA PROMOSSA****L'Aia diventa legge**

Nella bozza di decreto circolata ieri, si legge che a decorrere dall'entrata in vigore del decreto legge che sarà presentato oggi al consiglio dei ministri, l'autorizzazione integrata ambientale è da considerarsi «parte integrante» del decreto stesso (in sostanza si attribuisce così valore di legge all'Aia stessa)

La clausola

Nei limiti permessi dall'Aia è quindi consentita l'attività di produzione negli stabilimenti, «salvo che sia riscontrata l'inosservanza anche a una sola delle prescrizioni impartite dall'autorizzazione stessa»

IL GARANTE**Il monitoraggio**

Per monitorare l'attuazione delle norme previste nel decreto legge, entro 20 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale deve essere nominato un garante che, avvalendosi del contributo dell'Ispira, dovrà acquisire tutte le informazioni necessarie presso le pubbliche amministrazioni interessate e l'impresa titolare dell'autorizzazione.

La segnalazione

Il Garante dovrà segnalare al ministro dell'Ambiente eventuali criticità riscontrate nell'attuazione dell'autorizzazione

IL «DISSEQUESTRO»**La prosecuzione dell'attività**

L'articolo 4 del decreto Ilva, quello che nelle intenzioni del governo dovrebbe liberare gli impianti dal provvedimento di sequestro è stato riformulato rispetto alla versione prevista nelle prime bozze circolate.

In pratica, secondo la disposizione riformulata, i provvedimenti di sequestro, confisca e altri provvedimenti cautelari emessi dall'autorità giudiziaria di diritto consentono, in ogni caso, la prosecuzione dell'attività produttiva nello stabilimento di Taranto, per tutto il periodo di validità dell'autorizzazione integrata ambientale



Il tavolo a Palazzo Chigi. I rappresentanti del governo, delle istituzioni locali, delle imprese e dei sindacati all'incontro convocato ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti

Esposto di Bersani contro un'inserzione pubblicitaria dei renziani

Accuse e veleni sulle regole Si accende la sfida nel Pd

Una pagina sui giornali pagata da sostenitori di Renzi
che invita al voto scatena l'ira di Bersani. ALLE PAGINE 8 E 9

Primarie e regole, finale incandescente Esposto dei candidati contro Renzi

Appello ai Garanti per un'inserzione che invita chi non l'ha fatto a registrarsi
Bersani: «Non sfregiare questa consultazione». E Reggi paventa l'espulsione

ROMA — Sfumati i toni pacati del confronto tv — appena un paio di settimane fa — fra i cinque concorrenti alla premiership del centrosinistra, e quello vivace ma corretto di mercoledì, ora che si avvicina il ballottaggio tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi il clima è sempre più arroventato. Ieri la giornata è stata di nuovo segnata dallo scontro sulle regole di voto per il secondo turno di domenica, con accuse pesanti. Bersani e i tre candidati esclusi al primo turno (Laura Puppato, Bruno Tabacchi e Nichi Vendola) hanno presentato un esposto al Collegio dei Garanti contro un'inserzione a pagamento apparsa su alcuni quotidiani. Una pagina intera per invitare chi non aveva votato il 25 novembre a registrarsi per andare al seggio dopodomani. E sono volati gli stracci. Bersani e i suoi gridano allo scandalo e invitano a «non sfregiare questa cosa meravigliosa che sono le primarie» sia perché le regole stilate prevedono che chi non ha votato al primo turno possa farlo solo «eccezionalmente»; sia perché l'annuncio è ascrivibile a Renzi il quale tenterebbe «artatamente di modificare in maniera consistente la base elettorale dei votanti».

Il sindaco di Firenze si difende, invocando il diritto di tutti a esprimersi sul futuro candidato del centrosinistra a Palazzo Chigi, e contrattacca deprecando gli «editti bulgari». Il coordinatore della sua campagna, Roberto Reggi, paventa addirittura una possibile «espulsione» di Renzi dalle primarie da parte dei Garanti. E il suo staff precisa che è stata la Fondazione Big Bang e non il sindaco ad acquistare quegli spazi sui giornali. Ma dal versante bersaniano si rende noto che quella fondazione è formata da uo-

mini di Renzi e quindi a lui fa capo.

Intanto le richieste di iscrizione al voto arrivano come un *mail bombing* a intasare il sito del coordinamento delle primarie, e il presidente dei Garanti Luigi Berlinguer accusa: «Stanno inquinando le primarie». Questo è il gioco della Rete, replicano i renziani. «Le regole sono regole, le avevi sottoscritte anche tu», controbattono dal vertice del Pd. Forse se non si fosse scatenato un putiferio di denunce, accuse e invettive, ci si sarebbe accorti di meno di quell'annuncio che, nonostante la grandezza, non spiccava per visibilità. Comunque il caos sulle regole, salvo sorprese eclatanti, non farà saltare le primarie. Quindi è anche su altro che i due avversari si affrontano.

Renzi imputa al segretario del Pd di avere «iniziato a cambiare le facce che gli stanno intorno dopo che ho iniziato a rompergli le scatole io»: «Da un lato c'è un signore che promette il cambiamento, pur non avendolo fatto, c'è uno zio prudente; dall'altro c'è una profonda rottura di cui il Paese ha bisogno». Bersani risponde rivendicando la sua capacità di innovare anche proprio a partire dalla scelta delle primarie «che ci hanno messo al centro dell'attenzione. Il cambiamento è in atto. Piuttosto contesto a Renzi che, se sotto le parole merito e libertà non c'è anche eguaglianza, emerge l'idea che vince il più forte».

I botte e risposta non sono limitati ai due sfidanti, l'intero apparato delle due squadre entra in campo. Bersani può schierare anche numerosi alleati. Vendola ufficializza il suo appoggio al segretario pd e Bersani «ringrazia»: «Spero che ci sia un'avventura di governo

insieme». Mentre a Renzi, che si dice sicuro di raccogliere il consenso di parte degli elettori vendoliani, ribatte il leader di Sel: «È uno strano tipo di rivoluzionario, subalterno a tutti i poteri forti. Incarna un inciucio sublime tra sinistra e liberismo. È un giovanotto sull'orlo di una crisi di nervi». E a Bersani arriva anche il sostegno dei tre sindaci sel: Pisapia, Zedda e Doria.

Anche Tabacchi appoggia Bersani: «È il più adeguato a guidare uno schieramento di centrosinistra per il governo del Paese nel 2013». La Puppato afferma di non avere ancora deciso chi sceglierà, però non risparmia critiche a Renzi: «Con il comportamento delle ultime ore sembra un bambino capriccioso che non ammettendo sconfitte scalcia per vincere rischiando di far finire in rissa quella che è stata una grande prova di democrazia». Dall'esterno c'è anche l'Idv che cerca di premere: al primo turno aveva dato indicazione per il segretario del Pd e ora Antonio Di Pietro reclama: «Il centrosinistra deve modificare i provvedimenti di Monti e Fornero perché hanno portato allo stremo lavoratori e fasce sociali più deboli». I renziani non demordono: rinnovano la richiesta di sapere «dove sono finiti quattro milioni di schede stampate in più e non utilizzate» e domandano ancora: «Perché si vuole rischiare di vincere tra i dubbi sul risultato?». Bersani ribadisce che «chi non sarà registrato non potrà votare». E tronca ogni possibilità di un ticket con Renzi: «Non stiamo aprendo né tavoli né tavolini. Dopo le primarie, chi perde continua a fare il suo mestiere fino a scadenza del mandato».

D. Gor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietra dello scandalo

La pagina pubblicitaria comparsa ieri su alcuni quotidiani che invita a registrarsi per votare al ballottaggio, pagata dalla Fondazione Big Bang



Alfano si riavvicina a Berlusconi e media coi delusi delle primarie

Il segretario: «Abbiamo convocato l'ufficio di presidenza per decidere sul futuro del Pdl». Ma la Meloni e gli altri candidati alzano la voce: «No all'annullamento»

INSIEME A CATTANEO **NUOVI SONDAGGI**
L'ex ministro della L'ex Guardasigilli
Gioventù pensa a una accreditato di un buon
formazione giovane appeal elettorale

Fabrizio de Feo

Roma Si avvicina il momento delle scelte e la tensione sale alle stelle dentro il Pdl. I contatti che si susseguono nel corso della giornata mostrano un costante riavvicinamento tra Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, tanto più dopo i sondaggi ufficializzati da Alessandra Ghisleri che accreditano il segretario di un buon *appeal* elettorale. L'ex Guardasigilli è però soggetto al fuoco incrociato delle varie anime del partito. E, soprattutto, non ha ancora rinunciato a tentare la missione impossibile: la ricucitura al fondatore e lo stato maggiore del partito.

La prima spina sul suo cammino sono le primarie. I partecipanti a una consultazione in via di cancellazione - l'ipotesi più verosimile è che venga rimpiazzata da generiche convenzioni programmatiche, da un Consiglio nazionale e incontri sul territorio - alzano la voce. In particolare sono i più giovani, Giorgia Meloni e Alessandro Cattaneo, a chiedergli di fare chiarezza sul loro destino. L'ex ministro della Gioventù affida a un *tweet* la sua irritazione: «Si dice vogliano annullare le primarie, ma nessun organo del Pdl si è riunito. Chi vuole annullarle ci metta la faccia, io non mi ritiro». Il 33enne sindaco di Pavia si dice «arrabbiato» e chiede: «E ora cosa diciamo a chi ci

ha creduto e ha firmato per sostenere i candidati?». Così Alfano, inserata, prende carta e penna e comunica con una nota la convocazione degli organi statuari. «Ho sentito il presidente Silvio Berlusconi e abbiamo concordato di convocare, la prossima settimana, l'ufficio di presidenza per assumere le decisioni riguardo le primarie e l'assetto migliore da presentare nella prossima campagna elettorale». Il tutto mentre i fedelissimi di Berlusconi si affrettano a specificare che «le primarie non sono mai state nella nostra tradizione» (Michela Vittoria Brambilla) e che, «sono state mitizzate troppo» (Giancarlo Galan). Daniela Santanchè, a sua volta, ritiene saggia la decisione di cancellare una competizione che, organizzata in fretta e furia, avrebbe favorito i candidati di apparato o dotati di «truppe cammellate» (stoccata non casuale diretta verso Alfano e la stessa Meloni).

Alfano deve anche fronteggiare il pressing incrociato delle varie correnti. I montiani alla Mauro, Lupi e Fitto gli chiedono di convincere Berlusconi a convergere sull'attuale premier come federatore del centrodestra e contano sullo spostamento della data del voto che, a questo punto, dovrebbe essere in aprile, per avere più tempo per portare a termine questa operazione. Maurizio

Gasparri e Ignazio La Russa pretendono garanzie, preparano l'addio al Pdl (che salvo segnali da Palazzo Grazioli potrebbe celebrarsi lunedì con il battesimo di «Centrodestra nazionale») e incassano l'invito del segretario a concedergli un altro po' di tempo per trattare. Alfano, però, deve anche tener conto del crescente malumore di Giorgia Meloni, impegnata in una raccolta di firme per rilanciare l'ipotesi di primarie agenziaio o a febbraio. L'ex ministro della Gioventù non è convinta di aderire alla nuova Alleanza nazionale, schierandosi così accanto a coloro che ne hanno combattuto la candidatura alle primarie. Piuttosto vorrebbe provare a giocare in campo aperto e costituire un nuovo «soggetto generazionale» insieme ad Alessandro Cattaneo con il quale i contatti si sono infittiti negli ultimi giorni. Insomma lo scontro si va spostando su una nuova direttrice. Da una parte i giovani che senza rinnegare il ruolo del fondatore vorrebbero un rinnovamento e pretendono le primarie, dall'altra i fedelissimi dell'ex premier che le considerano alla stregua di uno schiaffo al creatore del Pdl. Alfano media. Ma sa che alla fine verrà il tempo delle scelte e difficilmente queste potranno avvenire senza spargimento di sangue e senza lasciare sul campo feriti e delusi.



Il dibattito interno



Altero
Matteoli

” *I presupposti sono cambiati, le primarie sono sospese e rinviare*



Michela V.
Brambilla

” *Le primarie non sono mai state nella nostra tradizione*



Alessandro
Cattaneo

” *Sono arrabbiato, le primarie si devono fare. Spero ancora*

LE ANALISI**Lo Stato risparmia tre punti
Le imprese solo 20 centesimi**

Morya Longo ▶ pagina 6

L'ANALISI**Lo Stato
risparmia il 3%,
le imprese solo
20 centesimi****Morya
Longo**

Lo Stato ha emesso ieri BTp decennali pagando i tassi d'interesse più bassi degli ultimi 2 anni. Dai massimi toccati nell'asta del novembre 2011, lo Stato ha ridotto il costo del debito decennale di 3,11 punti percentuali. Purtroppo, però, altrettanta fortuna non è toccata alle imprese della Penisola: dal novembre 2011 al settembre 2012 (ultimo dato Bce) le aziende italiane hanno infatti beneficiato solo di una minima limatura nel costo dei finanziamenti bancari: dal 5,85% al 5,63%. Appena venti centesimi in meno, contro gli oltre 3 punti di risparmio per lo Stato.

Analogo discorso si può fare sulla quantità di credito. Lo Stato si sta finanziando agevolmente (per fortuna), mentre le aziende vedono gli affidamenti rinsecchirsi come le foglie in autunno: in un anno (da settembre 2011 a settembre 2012) l'industria made in Italy ha perso 38 miliardi di euro di credito. Nel solo mese di settembre, rispetto ad agosto, il totale credito si è ridotto di quasi 6 miliardi. E la contrazione ha riguardato soprattutto i settori che più andrebbero sostenuti: le attività manifatturiere (-1,87% in soli 30 giorni) e quelle professionali (-5,9%).

Così il Paese muore. L'industria rischia di diventare la foglia secca dell'Italia. E l'Italia la foglia secca dell'Europa. Per un anno abbiamo sperato che bastasse far scendere lo spread tra BTp e Bund per far ripartire il credito, ma ormai è chiaro che si trattava di una pia illusione. Serve altro: bisogna rimuovere le cause più profonde di questa impasse.

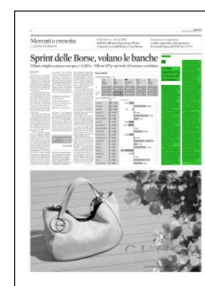
La prima riguarda il sistema bancario. Le banche erogano sempre meno finanziamenti per vari motivi. Uno dei principali è l'accumulo di crediti deteriorati in bilancio. Si tratta di una

zavorra di 117 miliardi. Se le banche svalutassero in bilancio questi crediti con l'adeguata incisività, incasserebbero una perdita complessiva di 23 miliardi di euro (stima di AlixPartners). Per questo li svalutano sempre meno: per evitare bilanci in profondo rosso. Eppure, così facendo, si tirano la zappa sui piedi: sopravvalutando in bilancio i crediti deteriorati, non trovano nessun investitore (ne esistono molti) disposti a comprarli. Questo impedisce alle banche di smaltire le sofferenze. E le costringe a erogare sempre meno credito. Ecco perché tanti sono convinti che serva una soluzione di «sistema»: forse basterebbe una legge che, come accadde nel 1999, permetta alle banche di svalutare i crediti deteriorati spalmando le perdite in 5 o più bilanci.

Questo forse aiuterebbe a riaprire il rubinetto del credito bancario. Ma per dare una vera mano alle imprese serve anche altro: sviluppare il mercato finanziario italiano. Un passo avanti è stato fatto col decreto Sviluppo, ma non basta. In Italia esistono 800 miliardi di ricchezza non bancaria (in mano ad assicurazioni, fondi pensione e altri investitori): solo una piccola parte di questo tesoro è però investita su azioni o titoli di debito di imprese italiane. Se esistessero gli strumenti adeguati, come ne esistono all'estero, si potrebbe convogliare una quota maggiore di questa ricchezza non bancaria sulle imprese. Negli Usa, per esempio, esistono i credit funds: fondi che invece di investire in azioni o bond erogano credito alle medie imprese. Questi permetterebbero di far arrivare alle aziende crediti non bancari. Oppure esistono altri strumenti all'estero con gli stessi obiettivi. Basta copiarli. Tutti insieme: banche, Stato, Autorità.

m.longo@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Mucchetti / Partita doppia

mmucchetti@rcs.it



Produttività, teatrino degli equivoci

Se ne parla a sproposito. Ma alle industrie servono Padroni con gli attributi e ministri-professori meno cattedratici e più realisti

L'accordo sulla produttività e i salari è fatto. Senza la Cgil. Sul piano politico la Cgil è isolata. Sul piano reale, questo gran parlare di produttività sembra un teatrino degli equivoci, fonte di autogol. L'accordo si applica in primo luogo all'industria, non ai bar e alla pubblica amministrazione. Ma di che parliamo quando le officine sono largamente inutilizzate? Se le aziende vanno a rilento non è certo a causa degli scioperi: non se ne fanno più da anni. La verità è che molte non sanno a chi vendere e non vogliono riempire i magazzini. Questo accade perché non hanno più buoni prodotti oppure perché la domanda langue, specialmente in Italia. Per aumentare la produttività in queste condizioni di ristagno, ci sono due strade: impiegare meno manodopera per produrre quello stesso poco che può venire acquistato oppure inserire nel prodotto componenti importate a costi inferiori rispetto alle equivalenti fabbricabili in casa o in Italia. Il bilancio dell'impresa ne trarrà giovamento. La disoccupazione aumenterà e la domanda aggregata del Paese calerà. Avremo imprese ricche in un Paese povero. Profitti in rialzo e Pil in calo. La risposta virtuosa sarebbe un'altra: progettare e produrre merci da esportare. Molte imprese lo fanno già. Potrebbero essere più numerose? Certo. Ma questo non è



Binomio vincente

La produttività deriva dalla capacità imprenditoriale e dalla politica industriale.

principalmente un problema sindacale. Tre lustri fa, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda avevano entrambe i conti in rosso. Adesso la prima è un gioiello e la seconda continua a far pietà. Questione di scelte manageriali. Impaurito e conservatore, il sindacato fa muro. Deve dare carta bianca alla proprietà Finmeccanica, di cui l'azionista governo palesemente si disinteressa, o ha diritto a una ragionevole speranza per poi assumersi tutte le sue responsabilità per risalire la china? Ansaldo Sts è rinata collaborando con il cliente Fs; con Ansaldo Breda il gioco non è riuscito.

SINDACATO ALLO SPECCHIO. La parabola delle due Ansaldo conferma che la produttività deriva dalla capacità imprenditoriale (privata o pubblica conta poco) e dalla politica industriale (forte o inesistente). Di fronte a un Padrone con gli attributi (cervello, volontà e capitale) e con un progetto valido e comprensibile (numeri verificabili e non atti di fede), e nel quadro di una forte domanda aggregata, l'intero movimento sindacale dovrebbe mettersi di nuovo davanti allo specchio. Ma troppo spesso i ministri-professori si sentono ancora in cattedra, non studiano la realtà fuori dall'aula e decidono avendo in mente la peer review, e cioè i giudizi dei propri colleghi, e, più ancora, i titoli dei giornali del giorno dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Malenotti

MOTO

Torna in sella
Malenotti
e ridà vita
alla Matchless



TITOLI DI STATO

Francia
senza tripla A?
I Btp
ci guadagnano

HI-TECH.

Ecco i regali
da mettere
sotto l'albero
di Natale

LUSO

Pomellato
(360 milioni)
si prepara
per Piazza Affari



IL MONDO.it

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS MEDIAGROUP - Corriere della Sera

n. 46 - 7 dicembre 2012 www.ilmondo.it

1

2013

ISC

ANNO ZERO

postapress
ventiquattrore

Tutti i giorni della settimana il Mondo € 2,80 + il prezzo del Corriere della Sera - Austria € 4,00 - Belgio € 3,50 - Canada Cad. 7,00 - Francia € 4,00 - Gran Bretagna £ 4,00 - Monaco Principato € 4,00 - Spagna € 4,00 - Svizzera CHF. 5,50 - Ungheria HUF. 1.500 - U.S.A. \$ 7,00 - Poste Italiane Sped. in A.P. - DL 353/2003 conv. in L. 46/2004 art. 1 c. 1 DCB Milano

9 770391 685001

2004



COVERSTORY

di Andrea Ducci

Tasse & c La giostra tributaria non è finita: tra meno di un mese scatta una nuova raffica di novità

FANTAFISCO

2013

Il redditometro, il rincaro dell'imposta di bollo, il balzello sulle operazioni di Borsa che incombe... Ma anche (poche) notizie positive. Ecco una guida per cittadini e imprese

La solita girandola con finale prevedibile. Sarà l'anno del boom della disoccupazione. No, piuttosto potrebbe essere l'anno della ripresa. Difficile, visto che l'Ocse non perde occasione per sottolineare che nel 2013 l'Italia non crescerà restando inchiodata all'obbligo di proseguire sull'impervio sentiero delle riforme e del consolidamento fiscale. Stessa lunghezza d'onda per le analisi effettuate da Bankitalia, Banca centrale europea, Ecofin e via elencando. Il premier Mario Monti, del resto, sul versante tasse ha detto che il Paese è in «stato di guerra» e che non si può avere la pace sociale tra i cittadini e lo Stato se qualcuno continua a sottrarsi al fisco. Ecco quindi che la più certa delle previsioni per il prossimo anno si delinea nella sua plastica ovvietà: la pressione fiscale è destinata ad aumentare. Per comprenderlo basta passare in rassegna la sfilza di novità riservate ai contribuenti a partire dal prossimo gennaio. Tra balzelli, ritocchi delle imposte di bollo, tasse locali, Reddite e Tobin tax c'è da dubitare delle parole felpate con cui il ministro dell'Economia va

ripetendo che la lotta all'evasione e il calo dello spread consentiranno di abbassare il carico fiscale, a cominciare dall'Irap. Già, intanto però ai contribuenti è stato confezionato il classico vassoio indigesto. Alcuni effetti sono la conseguenza della manovra salva Italia del 2011.

IL SUPERBOWL

L'imposta di bollo su strumenti e prodotti finanziari dal 1° gennaio passerà dallo 0,1% allo 0,15%. Vale ricordare che l'aliquota proporzionale si applica a conti correnti, gestioni patrimoniali, polizze vita, buoni fruttiferi postali, quote di fondi di investimento italiani ed esteri. L'esenzione è prevista qualora il valore sia inferiore ai 5 mila euro.

per le imposte relative alle attività

finanziarie «scudate». In pratica, chi ha aderito al condono nel 2013 dovrà versare un'imposta dello 0,135% e dello 0,4% nel 2014 (quest'anno è stato dello 0,1%).

CONTI LONTANI

Analogo ritocchino è riservato a chi ha compilato la dichiarazione inserendo i conti correnti e i conti deposito detenuti all'estero: si passa da un prelievo dello 0,1% a 0,15%. Tradotto vuol dire, insomma, un aumento del prelievo sul risparmio di quasi tutti gli italiani (si salva solo chi ha meno di 5 mila euro).

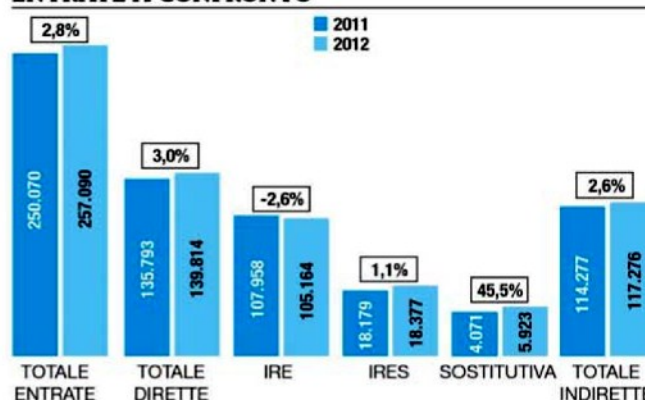
CHE MAL DI TEST

Il nuovo anno fiscale si accompagna con un'ulteriore novità voluta ed elaborata dall'Agenzia delle Entrate: il redditest. Un software, rassicurano gli uomini di Attilio

CARISSIMO SCUDO

Un aumento è previsto anche

ENTRATE A CONFRONTO



5 miliardi

l'esborso al fisco per
le piccole imprese

Befera, che dovrebbe semplicemente agevolare la misurazione della coerenza tra il reddito familiare e le spese sostenute nell'arco di un anno. Alle Entrate lo definiscono ampollosamente uno strumento di compliance per verificare se il tenore di vita di un contribuente è sostenibile alla luce della sua dichiarazione dei redditi, ma il timore è che sia propedeutico all'ennesimo giro di vite.

LA CATAST(ROFE)

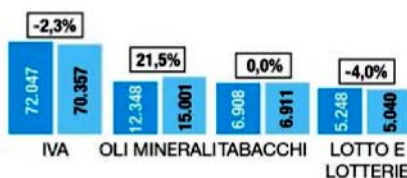
Un'altra paura diffusa riguarda la revisione della tassazione sugli immobili che potrebbe discendere dalla riforma del Catasto edilizio. E poco importa che nella delega al governo sia stato premesso che la riforma avverrà garantendo l'invarianza di gettito, evitando cioè un aggravio del carico fiscale e semplicemente redistribuendolo in modo più corretto. Dopo l'Imu e la voglia strisciante di patrimoniale una più puntuale mappatura degli immobili posseduti dagli italiani potrebbe inevitabilmente dare via a una maxistangata sulle case.

SALDO NEGATIVO

In attesa di conoscere il destino del mattone di proprietà il fisco del 2013 non premette niente di buono neanche per le imprese.

Secondo un'analisi della Cgia di Giuseppe Bortolussi, il triennio 2012-2014 potrebbe concludersi con un saldo negativo di oltre 5 miliardi di euro per le piccole imprese (con il Ddl Stabilità in corso di approvazione, quest'ipotesi può ovviamente subire delle variazioni). Il calcolo discende da alcune considerazioni secche. A partire dai fatti

Fonte: Ragioneria dello Stato





COVERSTORY

Pro e contro
Giuseppe Bortolussi (Cgia).
Sotto, Attilio Befera (Equitalia)

che il prossimo anno subiranno un ulteriore aumento sia l'Imu che i contributi Inps a carico di artigiani e commercianti. Il prelievo sui capannoni salirà di circa l'80% per effetto dell'aumento del coefficiente per la determinazione della base imponibile che passa da 60 a 65. Anche le aliquote previdenziali cresceranno dello 0,45% fino a portare nel giro di qualche anno l'imposta dei lavoratori autonomi al 24%. Le cattive notizie, purtroppo, non finiscono qui.

MENO DEDUZIONI

Sempre nel 2013 le imprese faranno i conti con la riduzione della deducibilità dei costi per le auto aziendali che il fisco non riconoscerà più nella misura del 40%, e nemmeno del 27,5% come in un primo momento ipotizzato. Nell'attuale versione del Ddl stabilità la percentuale deducibile dal reddito d'impresa delle spese relative ai mezzi di trasporto per fini aziendali è stata ridotta al 20%. Una misura che interessa circa 7 milioni di automezzi.

RIFIUTI D'ORO

Infine, per quanto riguarda la tassa sui rifiuti, che verrà rinnovata e si chiamerà Tares, bisognerà versare al Comune una maggiorazione pari a 0,3 euro al metro quadrato che i sindaci potranno aumentare sino a 0,4 euro. E gli imprenditori dovranno pagare la maggiorazione anche sulla superficie degli immobili destinati all'attività commerciale e produttiva. Messe tutte in fila, queste misure valgono 5 miliardi nel 2012, quasi 6,7 miliardi nel 2013 e saliranno a 7,3 miliardi nel 2014. Così il maggior peso fiscale per il triennio è di 19 miliardi dai quali vanno sottratti oltre 13 miliardi di agevolazioni.

ADDIO SCIVOLI

Ecco quali sono: l'Ace (Aiuto alla crescita economica): la deducibilità dell'Irap (relativa al costo del lavoro) dalla base imponibile Irpef e Ires; l'aumento delle deduzioni forfetarie (dalla base imponibile) Irap se tra il personale dipendente vi sono donne o giovani di età inferiore a 35 anni.

QUALCHE BUONA NEWS

A fronte della gelata fiscale sulle imprese

potrebbe fare da contraltare qualche concessione sul versante delle famiglie. Malgrado non ci sia piena certezza il governo dovrebbe aver fatto marcia indietro sul tema deduzioni e detrazioni per i nuclei famigliari. Così sul fronte mutuo, tutto resta come prima e cioè non è cambiato il tetto massimo di 4 mila euro per la detrazione degli interessi passivi pagati per il finanziamento di una casa (sempre nella misura del 19%). Il governo, infatti, aveva proposto di spostare nella legge di stabilità la soglia da 4 a 3 mila euro facendo, peraltro, concorrere questo limite con tutte le altre detrazioni fiscali (spese mediche, asili nido, attività sportive e così via). Le forti proteste arrivate dalle associazioni dei consumatori hanno indotto, almeno per il momento, il governo a soprassedere rinviando ogni possibile intervento di modifica alla legge delega fiscale.

TOBIN TRAP?

Sottotraccia resta invece una delle misure più controverse della legge di stabilità: la amata odiata Tobin tax, che deve il nome al premio Nobel per l'economia, James Tobin, che la propose per la prima volta nel 1972. Lo scorso ottobre, nel formulare la sua proposta, il Governo ha previsto un effetto impoverimento sulla Borsa stimando una riduzione degli scambi azionari pari al 30% e un calo dell'80%

delle transazioni sui prodotti derivati. Oggi, dopo il blitz del Pd alla Camera, il dibattito si è ulteriormente infiammato. A Montecitorio è stato approvato, con un consenso bipartisan (433 voti favorevoli), ma contro il parere del governo, un ordine del giorno presentato dal deputato del Pd Francesco Boccia che estende la base imponibile all'intera categoria dei prodotti derivati e coinvolge anche operatori esteri e trader, ma allo stesso tempo prevede una riduzione dell'aliquota (sul punto, però, non c'è chiarezza). Vero è che il testo dovrà essere approvato anche dall'altro ramo del Parlamento ma, intanto, si è fatta avanti l'Abi per limitare l'ambito di applicazione ai derivati speculativi (lasciando fuori gli strumenti utilizzati per la copertura dei rischi). Se a passare fosse l'attuale impostazione, a partire dal primo gennaio 2013 sarebbe introdotta un'imposta di bollo, con aliquota dello 0,05% (ma alla fine dell'iter potrebbe essere inferiore) sulle seguenti operazioni: compravendite di azioni e strumenti partecipativi emessi da soggetti residenti nel territorio dello Stato e operazioni su strumenti derivati nelle quali almeno una delle due controparti sia residente in Italia e che siano diverse da quelle relative ai titoli di Stato emessi da Paesi dell'Ue che consentono uno scambio di informazioni adeguato. Un'eventualità che spaventa mercato e operatori.

Andrea Ducci

Incentivi Solo se innovativa**Ma la start-up pagherà meno**

Fisco più leggero per chi investe in start-up, a patto che siano innovative e abbiano i requisiti previsti dal decreto Crescita bis (179/2012). La novità più importante su questo fronte è la decisione di costituire un albo dedicato alle nuove imprese nelle Camere di commercio. Saranno quest'ultime a verificare il possesso dei requisiti previsti. Un passaggio che diventa fondamentale anche ai fini fiscali, poiché le start up riceveranno un particolare codice di iscrizione per attestarne l'appartenenza a una particolare categoria di attività economica. Il decreto Crescita bis (destinato a

conversione in legge entro il 18 dicembre) prevede deduzioni fiscali, a partire dal 2013 e fino al 2015, dell'Irpef lorda delle persone fisiche (quindi, sia business angels che altri soggetti) che investono in start up: in pratica sarà possibile detrarre il 19% della somma investita. Sempre per lo stesso biennio anche le imprese che investono in start-up innovative hanno diritto a una deduzione del reddito imponibile del 20% della somma versata (le aliquote sono ancora più convenienti per le start-up di tipo sociale o che investono in ambito a elevato contenuto tecnologico o energetico). **M.M.**

A noi le imposte
Vittorio Grilli, ministro
dell'Economia



Verso il Dl anti-infrazioni. Il recepimento della direttiva 45/2010

La fattura elettronica «vale» come quella ordinaria

L'INDICAZIONE

Viene lasciata libertà al soggetto passivo di individuare le modalità con cui assicurare l'autenticità dell'origine

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Il recepimento della direttiva 45/2010, affidato a un decreto legge che sarà emanato in uno dei prossimi Consigli dei ministri, conferma le scelte già operate dal ministero dell'Economia e delle finanze con la consultazione che si era conclusa il 25 settembre scorso. Una delle principali novità contenute nello schema di decreto legge riguarda la **fattura elettronica** che viene equiparata in tutto e per tutto alla fattura cartacea, semplificandone le modalità di formazione e emissione. Inoltre sempre in materia di fattura viene previsto che la fattura cartacea o la fattura analogica formata elettronicamente possa essere conservata elettronicamente. Rimane, invece, obbligatoria la conservazione elettronica delle fatture elettroniche propriamente dette.

Più nel dettaglio per essere qualificata come elettronica, una fattura deve essere emessa e ricevuta in formato elettronico. Inoltre la fattura, cartacea o elettronica, si considera emessa all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del cessionario o committente. La scelta del formato non ha alcun effetto sulla natura elettronica del documento e può essere scelto liberamente dai soggetti passivi. Può trattarsi, per esempio, di fatture sotto forma di messaggi struttu-

rati in formato XML oppure di altri tipi di formato elettronico come un messaggio di posta elettronica con un allegato in Pdf o un fax ricevuto in formato elettronico anziché cartaceo. Non tutte le fatture create in formato elettronico possono essere considerate fatture elettroniche per il destinatario. Le fatture create infatti in formato elettronico, ad esempio tramite un software di contabilità o un software di elaborazione di testi, ma inviate e ricevute su carta, costituiscono fatture elettroniche solamente per l'emittente ma non per il destinatario perché manca la sua accettazione. Il requisito essenziale per configurare infatti una fattura come elettronica risiede, secondo lo schema di decreto, nell'accettazione del destinatario. Il legislatore nazionale si differenzia dalla scelta fatta a livello comunitario che in luogo dell'accettazione prediligeva l'esistenza di un accordo. La differenza non può considerarsi sostanziale e l'accettazione come l'accordo può avvenire anche sulla base del semplice comportamento del cliente (per la specifica si tenga in considerazione le note esplicative in tema di fatturazione emanata dalla Dg Taxud della Commissione UE nel corso del 2011). In particolare, l'eventuale trattazione ovvero il pagamento della fattura ricevuta costituiscono infatti, per la Commissione europea, comportamenti concludenti tali da far ritenere validamente manifestata la volontà a ricevere fatture elettroniche.

Altra novità essenziale rispetto al passato è la libertà che viene lasciata al soggetto passivo di individuare le modalità con cui assicurare autenticità

dell'origine, integrità del contenuto e leggibilità della fattura (nuovo articolo 21, comma 3, del Dpr 633/72). Infatti, oltre all'apposizione della firma elettronica qualificata o digitale dell'emittente o l'utilizzo di sistemi EDI di trasmissione elettronica dei dati, tali requisiti possono essere garantiti mediante sistemi di controllo di gestione che assicurino un collegamento affidabile tra la fattura e la cessione di beni o la prestazione di servizi ad essa riferibile.

Quanto alla conservazione delle fatture, lo schema di decreto, propone una modifica dell'articolo 39 del Dpr 633/1972 richiedendo che le fatture elettroniche siano conservate in modalità elettronica, mentre le fatture create in formato elettronico e quelle cartacee possono essere conservate elettronicamente. La possibilità, e non l'obbligo, di conservare elettronicamente le fatture create in formato elettronico e quelle cartacee, appare sì in grado di favorire i contribuenti di minori dimensioni, ma non tiene comunque conto della normativa, di tipo speciale, dettata in materia di fatturazione elettronica obbligatoria verso la pubblica amministrazione dall'articolo 1, commi 209-214 della legge 244/2007 ovvero le regole tecniche di prossima emanazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo**CONTRATTO COLLETTIVO****Settore da 63 miliardi
e 1,2 milioni di addetti**

Nonostante le difficoltà dovute alla crisi, il turismo è ancora uno dei settori economici più importanti d'Italia. Nel 2012 ha generato un valore aggiunto di oltre 63 miliardi (pari al 6% del valore aggiunto nazionale), uguale per dimensioni a quello dell'edilizia. Le oltre 415 mila imprese del turismo (il 6,8% del totale nazionale) sono anche responsabili dell'occupazione di più di 1 milione 200 mila persone. I numeri arrivano da Confesercenti, in occasione del rinnovo del contratto collettivo nazionale. Il calo dei flussi - rileva Confesercenti - è stato accompagnato dall'aumento dei costi per gli imprenditori, che nel biennio 2010-2012 hanno visto salire non solo la pressione fiscale, ma anche il peso di tariffe e servizi (rifiuti +7%, servizio idrico +12,8%). L'incremento è stato assorbito direttamente dalle imprese: dal 2010 ad ottobre 2012 la crescita dei prezzi del comparto si è tenuta, nel complesso, al di sotto del tasso medio d'inflazione. Un dato confermato anche dai sondaggi condotti da Assoturismo, che segnalano prezzi fermi per il 72% delle imprese turistiche. In occasione dell'incontro che si è svolto a Roma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale, è stato anche siglato un accordo che riduce l'intervallo tra un contratto a tempo determinato e l'altro, in riferimento delle attività stagionali regolamentate dal contratto collettivo per il Turismo.



Così l'eccellenza made in Italy sposa l'economia sociale

**Siglato accordo
per il rilancio fra
Federsolidarietà-
Confcooperative
e Fondazione
Altagamma**

**De Bernardo:
«La cooperazione
di per sé può farsi
impresa ma anche
divenire vero
agente di sviluppo»**

**Già sul campo
gli esempi di
Alecrim Work con
Ferrari, Interland
con Illycaffè
e Goel con Versace**

DA ROMA **PAOLA SIMONETTI**

L'eccellenza del "Made in Italy" e l'economia sociale. Due realtà apparentemente agli antipodi ma non per forza contrapposte. Lo pensano, e si sono proposti di attuarlo concretamente, Federsolidarietà-Confcooperative e Fondazione **Altagamma**, due mondi diversi che hanno deciso di parlare lo stesso linguaggio: ovvero come creare sviluppo, occupazione e rilancio dell'economia attraverso la collaborazione fra cooperazione sociale e impresa di alta qualità valorizzando il talento di persone svantaggiate che trovano riscatto con un lavoro stabile e di qualità. Da questo assunto parte l'accordo siglato fra i due enti, presentato ieri a Roma, di collaborazione e progettualità che intende avviare un cammino proficuo per uno sviluppo, anche territoriale, efficace, ma anche un nuovo modo di «fare impresa». Perché, è stato ricordato, cooperazione e industria, soprattutto quella legata al bello nostrano, possono diventare, con la collaborazione di chi è meno fortunato, recupero dei mestieri, dei beni culturali, del patrimonio alimentare italiano. «La cooperazione di per sé - ha sottolineato Vincenzo De Bernardo, direttore di Federsolidarietà-Confcooperative - può farsi impresa ma anche divenire vero agente di sviluppo». A confermare il successo, e il valore, della cooperazione sociale in Italia, le cifre degli ultimi anni: dal 2007 al 2011, il periodo cruciale in cui si è conclamata la crisi, il settore ha creato il 17% in più di occupazione e ha visto solo nell'ul-

timo anno 320 nuove cooperative nascere, portandole a poco meno di 6mila. Tra quelle aderenti il 67% opera nel settore socio sanitario ed educativo e il 33% nell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati; 220 mila le persone occupate, di cui 15mila i soggetti svantaggiati, con un fatturato aggregato di 5,7 miliardi di euro. Numeri considerati importanti da **Altagamma**, che riunisce le aziende dell'eccellenza italiana che il suo fondatore, Santo Versace, non ama definire «lusso», «un termine che non ha mai potuto rappresentare un valore, né l'essenza vera di quello che sappiamo produrre soprattutto con l'arte delle mani». L'accordo siglato, che vede già sul campo esempi come quello fra la Cooperativa Sociale Alecrim Work con Ferrari, il Consorzio Interland con Illycaffè e Consorzio Goel con Versace, intende istituire il tutoring per l'elaborazione di progettualità di filiera volte ad incrementare la visibilità e la commerciabilità dei prodotti delle cooperative sociali, promuovere attività seminariali su temi imprenditoriali e sociali, valutare collaborazioni nell'ambito dei mestieri manuali e ideare anche iniziative di solidarietà su specifiche questioni di rilievo sociale ed economico. Il tutto, con l'aiuto di un comitato ristretto per costruire un programma annuale delle azioni da intraprendere nell'ambito dell'accordo. Una iniziativa che, ha sottolineato Santo Versace, «potrebbe essere un esempio virtuoso, e concreto, per la politica italiana, che così poco ha saputo fare per l'impresa e lo sviluppo in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

